

■ INTERVISTA AL PRESIDENTE DI APOT MAGNANI

L'ortofrutta chiede un'ocm più semplice

La riforma dell'organizzazione comune di mercato nel fresco deve prima di tutto salvaguardare il ruolo delle op, ma anche ridurre il carico burocratico dei Piani operativi e migliorare la flessibilità applicativa della regolamentazione comunitaria

di Nicola Castellani

Entro la fine dell'anno la Commissione europea presenterà le proposte di regolamento per la riforma dell'organizzazione comune di mercato per l'ortofrutta e inizierà un difficile negoziato politico, nel quale gli interessi italiani sono molto forti, essendo il nostro Paese al primo posto sia come valore della produzione settoriale, sia come destinatario dei fondi finanziari della pac.

Negli ultimi discorsi ufficiali il commissario all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, ha chiaramente annunciato che sarà una riforma vera, tale da segnare una svolta nella politica settoriale.

Le indiscrezioni trapelate dicono che ci sarà un approccio diverso per il fresco e per il trasformato. Nel primo caso, ci sarà una semplificazione sostanziale, anche se prevarrà ancora il modello attuale basato sul ruolo centrale delle organizzazioni di produttori e sull'utilizzo delle risorse finanziarie della pac (circa 500 milioni di euro all'anno per l'intera Ue) attraverso i programmi operativi. Per il settore dei trasformati sarà invece una rivoluzione, perché sarà introdotto il disaccoppiamento, secondo un modello ancora tutto da definire.

L'Italia dovrà dunque prestare parecchia attenzione per salvaguardare il ruolo di leader di mercato in Europa nel settore delle mele.

Abbiamo chiesto qualche valutazione

sulle proposte circolate in questi mesi a Ennio Magnani, presidente di Apot, l'Associazione dei produttori ortofrutticoli trentini, oggi consorzio riconosciuto a livello comunitario come aop, che rappresenta circa 12.000 produttori e 450.000 t di mele.

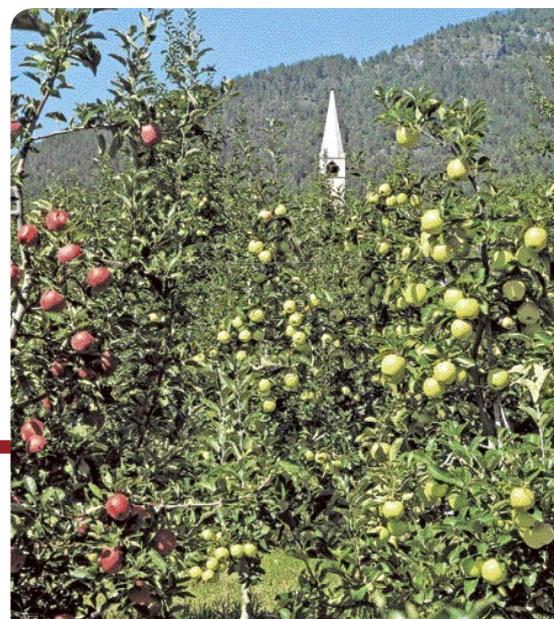
Presidente, qual è la posizione dei produttori di mele in vista della prossima riforma dell'ocm?

Stiamo naturalmente valutando con molta attenzione le novità normative allo studio, perché oggi le op del Trentino-Alto Adige esprimono una capacità di pianificazione, spesa e rendicontazione che consente un utilizzo quasi totale delle risorse disponibili. In altre parole il sistema delle op è lo strumento

privilegiato che consente ai nostri produttori di affrontare in forma coordinata il mercato globale e ciò grazie al supporto dello strumento cooperativo che permette ad aziende medio-piccole e frazionate,



Ennio Magnani



L'attuale meccanismo di intervento sul mercato è complesso e costoso



La nuova ocm deve preservare le esigenze di concentrazione delle piccole aziende del settore

di superficie media attorno a 1 ettaro, di continuare a svolgere la loro attività.

In questi anni la nostra capacità di spesa si è progressivamente orientata alla valorizzazione della produzione, con particolare attenzione alle problematiche ambientali e al miglioramento della capacità organizzativa. Inoltre, e voglio sottolinearlo, non abbiamo mai attivato iniziative per il ritiro del prodotto dal mercato.

In Trentino-Alto Adige la quasi totalità della produzione è associata in op, ma in altre zone del Paese e d'Europa siamo ben lontani da questa realtà, tanto che recentemente la stessa Corte dei conti europea ha sottolineato il fallimento dell'attuale ocm sotto questo profilo.

Quali sono i motivi?

Per la mia esperienza il principale motivo di ostacolo è da ricondurre al carico burocratico che richiedono i Piani operativi e alla carenza di flessibilità che in alcuni casi la regolamentazione impone. Va però considerato che la op, essendo un momento di aggregazione, deve trovare la base su una convinta adesione al modello cooperativo o, comunque, di condivisione di rischi e benefici. Questo non è comune a tutte le realtà e comunque non è una sola diretta conseguenza del sostegno finanziario.

Credo comunque che le op debbano restare il cardine dell'ocm ortofrutta: nel caso del Trentino-Alto Adige il ruolo della op è determinante e insostituibile per organizzare al meglio la produzione.

L'innovazione strutturale e tecnologica e tutti i processi orientati a innalzare il livello qualitativo della produzione richiedono sforzi finanziari crescenti che la nuova ocm deve riconoscere, ad esempio innalzando il massimale dell'aiuto comunitario al 6% del valore della produzione

commercializzata dalla op e anche prevedendo strumenti orientati alle grandi op e alle aop. Crediamo inoltre che sia opportuno aumentare la percentuale di cofinanziamento comunitario dal 50 al 60% per azioni condotte dalle associazioni di op, le grandi op di volume e le fusioni di op.

Disaccoppiamento degli aiuti e premio unico aziendale. Qual è la posizione dei produttori di mele?

Il nostro parere su queste opzioni da parte della nuova ocm ortofrutta fresca è totalmente negativo ed è confortante che almeno l'adozione del disaccoppiamento degli aiuti nel settore del fresco sia un'ipotesi di riforma che sembra sempre più improbabile.

La struttura del «sistema mela» del Trentino-Alto Adige richiede infatti una continuità di investimenti importante e la disponibilità di risorse dirette sufficienti per le cooperative e le op.

Il disaccoppiamento può avere un significato per settori diversi dall'ortofrutta fresca e per aziende di produzione di grandi dimensioni. Nel caso specifico dell'ortofrutta, e della mela in particolare, devono essere difese in primo luogo le esigenze di concentrazione delle piccole aziende del settore. Il prodotto «mela», che è oggetto di un forte commercio internazionale, va poi mantenuto, nell'ambito delle trattative, tra quelli «sensibili». Dobbiamo insomma fare attenzione alle diverse cause che potrebbero introdurre difficoltà di mercato.

La gestione delle crisi di mercato, specie quelle congiunturali, è uno degli aspetti della vecchia ocm che ha lasciato maggiormente a desiderare.

Certo, però le diverse opzioni proposte per affrontare il problema, prese singolarmente, non rappresentano una solu-

zione. Le misure di gestione del mercato risultano molto importanti in alcune situazioni, specialmente nel caso dell'ortofrutta. Non vanno perciò eliminate le misure atte a prevenire le crisi, ma rese più adatte alle esigenze della produzione.

Gli interventi sul mercato attualmente in vigore sono validi sotto il profilo dei contenuti, ma la loro applicazione è complessa e costosa a livello amministrativo. Noi crediamo che vada mantenuto uno strumento di prevenzione/gestione delle crisi all'interno dell'ocm interamente finanziato da fondi comunitari e attuato attraverso le op/aop. Pensiamo, ad esempio, a una vera e propria azione da «attivare» nel contesto del Piano operativo solo ed esclusivamente in caso di necessità, quando condivisa da una base rappresentativa del prodotto e del territorio.

Il finanziamento di tali azioni potrebbe avvenire in due modi: con attivazione di una specifica azione sul Piano operativo, sul presupposto di un innalzamento della contribuzione comunitaria al 6%. In questo caso se la op/aop dovesse decidere di non attivare tale azione, le risorse devono restare disponibili per altre azioni e/o misure. Oppure il finanziamento potrebbe avvenire con la creazione di un fondo specifico della op-aop alimentato con un contributo aggiuntivo rispetto al fondo ordinario. In questo caso va prevista una lista positiva di azioni alternative ammissibili su tale fondo.

Comunque l'azione deve poter essere attivata velocemente in caso di necessità per garantire la reale efficacia dello strumento.

Un'ultima domanda riguarda l'interprofessione. C'è chi la ritiene un'istituzione ormai superata. Lei che ne pensa?

Credo che l'interprofessione abbia un ruolo ancora attuale, a patto però che venga meglio definita e resa più funzionale. In particolare non deve essere un organismo burocratico, ma avere un funzionamento chiaro in termini di applicabilità delle regole e dei controlli.

Detto questo, noi produttori di mele sosteniamo contestualmente l'opzione «Osservatorio», cioè un tavolo di confronto tra i diversi soggetti della filiera, con la presenza di «garanzia» delle strutture pubbliche. Tra i vari compiti dell'Osservatorio, assai importante potrebbe essere quello di una stretta vigilanza sui prezzi di entrata delle importazioni europee e sui prezzi praticati dalla grande distribuzione.

Nicola Castellani